

Napoli, 25 Agosto 1949



Carissimi Confratelli,

La morte, penetrata per la quarta volta nel breve giro di un anno in questa Casa del Vomero, ha stroncata, verso le 18 del 23 c. m., la preziosa esistenza del nostro Economo Ispettoriale

Sac. CORRADO PEPE

d i a n n i 74

Già sofferente da tempo per un cancro ribelle ad ogni cura, il caro D. Pepe si era andato man mano preparando al gran passo, con la serenità del giusto che, pur desiderando la vita, non teme la morte.

Costretto al letto una settimana fa, a nulla valsero le cure di sanitari sapienti; a nulla l'amorosa assistenza del fratello Comm. Giuseppe accorso sollecito al suo capezzale alla notizia dell'aggravarsi del male; a nulla le mille premure dei confratelli desiderosi di prolungare ancora una vita così esemplare.

Ricevuti con edificante pietà gli ultimi Sacramenti, ringraziati con espressioni commoventi quanti si erano prodigati per Lui, entrò in agonia che, prolungatasi straziante per due notti e tre giorni, senza un attimo di tregua, condusse alla tomba questa magnifica figura di Salesiano, la cui scomparsa è vero lutto non solo per l'Ispettorìa, ma per la Congregazione tutta.

D. Corrado Pepe nacque a Noto (Siracusa) il 18 aprile 1875; si diede a D. Bosco il 26 dicembre 1894; fu Sacerdote il 24 settembre 1905; morì santamente il 23 agosto 1949: furono dunque 74 anni di vita intensa ed operosa, di cui ben 55 ne passò con D. Bosco e per D. Bosco che amò come Padre e servì fino all'ultimo con lo stesso entusiasmo che lo animava il giorno in cui chiese ed ottenne di essere Suo.

Fu un totalitario nel senso più vero e più santo della parola. Entrato in Congregazione nel fiore dei suoi vent'anni, dopo di aver superato difficoltà tutt'altro che lievi e d'aver trascorso la sua prima giovinezza nell'esercizio di un apostolato che l'aveva messo a capo di tanti fanciulli, non cercò nella vocazione e nella professione religiosa un facile e comodo tenor di vita, ma tutto e sempre si diede per il trionfo della causa cui, con piena consapevolezza, aveva fatto dono generoso di sè.

Amò la vita che intese sempre come un gran dono di Dio, dono che desiderava prolungato il più possibile con nessun altro ideale nel cuore che quello di spenderla per lavorare e per fare del bene, quanto più bene gli fosse stato possibile, a quante più anime avesse potuto raggiungere.

Lavoratore davvero instancabile, seppe affrontare le responsabilità che l'ubbidienza gli andò man mano affidando, responsabilità sempre più gravose, sempre più impegnative. Prefetto a Bova Marina ancor prima di essere sacerdote ed a Catania dopo; direttore per lunghi anni a Caltagirone, a Marsala, a Trapani, a Malta; Economo ispettoriale a Napoli in un periodo quanto mai difficile e delicato, dal 1940 al 1949, dovunque lasciò orme non facilmente delebili del suo passaggio.

E furono Case ed Opere che sotto la sua saggia e forte direzione ripresero vita e splendore; e furono contatti preziosi che egli ebbe con persone d'ogni grado che seppe conquistare a D. Bosco; e furono amicizie salde che non finirono con la sua missione in un dato luogo, ma lo seguirono ovunque, perchè frutto di ammirazione e di venerazione per l'Uomo che aveva saputo essere sempre e con tutti prete, salesiano, superiore secondo il cuore di Dio. I Benefattori restavano incantati del suo tratto, così disinvolto e pur così delicato, e non furono pochi quelli che all'annuncio della sua morte piansero come alla perdita di una delle persone più care. Come non ricordare l'attaccamento per Lui dei Cooperatori di Malta, qualcuno dei quali più di una volta fu visto venire espressamente a Napoli, ancora in questi ultimi anni, per rivedere Lui, sempre così accogliente e sempre così cordiale?

E non ebbe paura, per servire D. Bosco, di affrontare privazioni e stenti; ed ebbe il culto della povertà più eroica come l'aveva della disciplina più austera; e visse col cuore distaccato da tutto, Lui che pure — per la sua posizione — fu nell'occasione di maneggiare milioni, felice di mettere a servizio della Comunità anche quanto veniva offerto a Lui personalmente.

E come era raggianti D. Pepe, quando raccontava con l'ingenua semplicità di un bimbo felice che certe offerte venivano fatte proprio a Lui e per Lui e che certi vantaggi alla Casa e alla Congregazione erano proprio il frutto del suo tatto e delle sue industrie!

Lavorò sempre D. Pepe: da sano e da ammalato. I 17 mesi durante i quali fu letteralmente martoriato dal cancro che gli divorava la vita non l'hanno visto sostare un attimo; le sue occupazioni di Economo ispettoriale furono disimpegnate tutte e con scrupolosa esattezza anche se più di una volta — per riuscirci — egli si vide costretto a chiedere al suo povero organismo disfatto sacrifici che rasentano il limite dell'incredibile. Ci volle tutta la sua forza di volontà e tutto il suo amore a Don Bosco per continuare fino alla vigilia della morte in un lavoro che sarebbe stato più che sufficiente per stancare un sano; ci volle tutto il suo attaccamento alla Congregazione per trascinarsi ancora in questi ultimi giorni di ufficio in ufficio per il disbrigo di pratiche che era persuaso richiedessero la sua presenza.

A chi chiedesse come e dove D. Pepe attingesse tanta forza di volontà e tanta generosità di dedizione si potrebbe rispondere senza tema di errare: dalla sua pietà e dalla sua purezza.

Anche quando non ne poteva proprio più, mai volle privarsi del conforto della celebrazione della S. Messa; alla meditazione interveniva con commovente puntualità anche quando la notte insonne gli avrebbe dato non uno ma cento motivi di esimersene; il suo breviario era davvero l'anima della sua giornata. Negli ultimi Esercizi Spirituali dal 4 al 10 agosto al Vomero fu visto prendere parte a tutte le prediche che ascoltava con avidità, anche se il suo atteggiamento esteriore e le contrazioni del volto attestavano il vero martirio che stava soffrendo.

E fu questa pietà veramente ardente che mantenne sempre nel fervore del giorno della sua Prima Messa questo venerando vegliardo che a quasi 75 anni — pur immerso nei numeri e negli affari — era sempre pronto quando si trattava di esercitare il sacro ministero, di confessare, di predicare, di fare del bene in casa e fuori, in chiese pubbliche e in comunità religiose, parecchie delle quali lo ebbero per anni a confessore sapiente e a Direttore spirituale illuminato. Era cosa risaputa da tutti: D. Pepe era sempre pronto a predicare la parola di Dio e — quel che più importa — a farlo con dottrina, con unzione, con un senso di vera convinzione che finiva col conquistare anche gli animi meno disposti.

Ma oltre che alla sua pietà, D. Pepe attingeva a piene mani dalla sua purezza. È convinzione di chi scrive queste righe che il caro Confratello abbia portato alla tomba il giglio della sua purezza e che quel povero corpo distrutto sotto i colpi di un male che non perdona sia stato davvero sempre tempio dello Spirito Santo. Non si spiega diversamente il fascino che egli esercitava, la serenità che egli seppe conservare in tutte le circostanze della vita, il trasporto con cui tutti, specialmente i poveri, gli umili, i piccoli si avvicinavano a lui. Accanto alla sua salma esposta nella camera ardente un povero famigliaio sordo mi diceva con la voce rotta dal pianto: « come era buono D. Pepe! Io ho perso in lui un amico cui facevo le mie confidenze ». Ed un povero fanciullo della strada chiese un'ora di permesso dal padrone presso cui era occupato, pur di assistere ai funerali di D. Pepe cui « voleva tanto bene ».

Caro D. Pepe! non ti vedremo più aggirarti tra noi col tuo sorriso buono; non udremo più la tua parola gioviale; non godremo più della tua presenza sempre e per tutti così edificante, ma tu vivrai nel ricordo commosso dei Confratelli delle due Ispettorie, la Sicula e la Napoletana, che in te hanno ammirato sempre il salesiano integro ed il sacerdote secondo il cuore di Dio. La tua memoria vivrà in benedizione; i tuoi esempi saranno di stimolo a ciascuno di noi a vivere in modo da poter come te ripetere sul letto di morte: « sono tranquillo, perchè spero di non aver fatto del male a nessuno, mentre sento di poter dire di aver cercato di fare del bene a tutti » e a meritare sempre la protezione della Vergine Santissima, che tu anche negli strazi della tua malattia, non sapevi invocare con altro nome che con quello dolcissimo di « Madre mia ».

I funerali riuscirono un'apoteosi: Salesiani, Figlie di M. Ausiliatrice, Cooperatori, Ex-Allievi ed amici insieme ad un folto stuolo di « bimbi della strada » accompagnarono come in trionfo per le vie del Vomero il buon Confratello, che aveva chiuso la sua giornata terrena per cominciare felice nel Cielo quella che non conosce tramonto.

Perchè sia veramente così e perchè il caro D. Pepe entri presto in possesso della Patria Beata, abbiamo pregato tanto noi che gli siamo stati vicini fin al suo sereno trapasso e con noi — ne siamo certi — pregherete pure voi tutti, carissimi confratelli, e specialmente pregheranno quanti ebbero contatti con lui nei lunghi anni del suo fecondo lavoro.

La Madonna vi ricompensi della vostra carità, come con cuore fraterno vi augura ed invoca il vostro

aff.mo confratello
Sac. ANTONIO R. TOIGO
Ispettore

Dati pel necrologio: Sac. CORRADO PEPE, da Noto (Siracusa) morto a Napoli-Vomero il 23 Agosto 1949 a 74 anni di età, 52 di professione, 43 di sacerdozio. Fu Direttore per 29 anni.

ISPETTORIA SALESIANA NAPOLETANA
NAPOLI — VOMERO

Reverendo Signor

S. Pietro Cirone

Rationi

()

STAMPATO NELLA STOS - VIA CRISANZIO, 244 - BARI